

Giorgio e Edy Beretta

di Davide Buzzi

Questa è una storia che prende avvio verso la fine degli Anni 70 e che per quattro anni porta due ragazzi bleniesi a realizzare un sogno che si portavano dietro fin da piccoli: correre in moto e confrontarsi con i migliori! Giorgio, classe 1958 (muratore) e Edy, classe 1960 (pittore), sono figli di **Giuseppe Beretta e Lidia (Jemini)**. Il papà è muratore presso la ditta di suo fratello Mario Beretta, mentre la mamma fa la casalinga e, all'occorrenza, cameriera presso il ristorante 4 Venti di Torre.

I due fratelli, entrambi impiegati in due aziende della regione, all'epoca erano già degli sportivi conosciuti nelle regione: Edy infatti in quegli anni si cimentava nello sci nordico sotto la bandiera del Sci Club Simano, una passione che lo portò nel mondo delle competizioni regionali dove, inanellando diversi buoni risultati, riscontrò un discreto successo. Giorgio invece ha la passione per il tiro e milita nelle file della società Tiratori del Lucomagno, dove ancora oggi è attivo con risultati lusinghieri.

Poi nel 1978 la svolta: Giorgio, affascinato dalle imprese di Giacomo Agostini e di altri noti centauri del momento, si comprò una moto con l'intento di prepararla per correre il Campionato svizzero di motociclismo...

Una moto per correre



Giorgio – Era una Yamaha 250cc che avevo acquistato presso il Garage Pellencini di Cresciano con l'intenzione di prepararla per le corse motociclistiche. Nella mia decisione ero stato anche trascinato da alcuni amici i quali, un po' per scherzo un po' sul serio, mi dicevano che non sarei stato capace di partecipare ad una vera gara! Così accettai la sfida e mi iscrissi ad una gara di endurance, aperta a tutte le categorie di cilindrata e per la quale non serviva un patentino, che si teneva sul circuito di Lignerès (NE).

La gara si svolgeva sull'arco di un'ora con l'obiettivo di compiere più giri possibili entro il tempo prefissato, ma si doveva correre in team con un altro pilota al quale bisognava dare il cambio a metà gara. Così coinvolsi nel progetto anche Edy che fu ben contento di accompagnarmi.

La partenza era data a spinta, con i piloti schierati su un lato della pista e le moto in fila sull'altro, e al segnale del via tutti i piloti scattavano come dei centometristi e attraversavano la pista correndo. Una volta giunti sull'altro lato, ognuno prendeva il proprio mezzo meccanico spingendolo in folle con la frizione tirata fino al momento di avere sufficientemente spinta per lasciare la stessa e far avviare il motore. Quindi si saltava in sella e via a tutta velocità, stando ben attenti a non travolgere un qualche pilota che davanti a te stava ancora cercando di far partire la sua moto!

Ci classificammo al 13° rango assoluto, raggiungendo un prestigioso 2° posto nella categoria 250cc. Era la nostra prima corsa motociclistica, alla quale avevamo partecipato sicuramente con un pizzico di incoscienza, non avendo assolutamente nessuna esperienza in merito, e fu proprio a seguito di questo insperato successo che decidemmo così di iscriverci al corso per ottenere il brevetto necessario per partecipare al Campionato svizzero di categoria. Era il 1978.

Edy – Ma per raccontarla tutta... In verità all'inizio noi eravamo più attirati dalla categoria sidecars perché ci avevano impressionato le gesta della coppia ticinese composta da Angelo Pantellini e Alfredo Mazzoni (che nel motomondiale del 1975 si classificarono addirittura quarti assoluti!!!) e quindi era in questa categoria che avremmo voluto gareggiare. Solo che non c'era modo di trovare un accordo fra noi due su chi avrebbe dovuto fare il passeggero, dato che entrambi volevamo pilotare. Alla fine – piuttosto di fare il passeggero - decidemmo di prenderci una moto ciascuno. Io mi comprai la vecchia Yamaha 125cc bicilindrica di Rinaldo Genini di Cresciano (che anche lui fu un apprezzato pilota del Campionato svizzero), preparata per le competizioni e dotata di carenature e tutto quanto necessario.

Così, ognuno con la propria motocicletta, partecipammo al corso per staccare il brevetto nazionale necessario per partecipare alle corse sul territorio svizzero, che tra l'altro si teneva proprio sul circuito di Lignerès, e una volta raggiunto questo primo obiettivo eravamo pronti per esordire ufficialmente nel Campionato debuttanti.

Giorgio – La mia prima moto da corsa invece era una Yamaha 250cc, ma l'ho praticamente subito sostituita con una KTM - più maneggevole - e quindi durante la prima stagione nel Campionato svizzero ci siamo trovati a gareggiare in due classi di cilindrata diverse, entrambi nella categoria debuttanti ma io nelle 250cc e Edy nelle 125cc.

Ed è proprio con la mia KTM 250cc che, nel 1979, partecipammo nuovamente alla gara di endurance di Lignerès. Stavamo andando forte ed eravamo in testa alla corsa, quando purtroppo a un giro dalla fine Edy arrivò un lungo su una curva... la campana del carburatore non si era più chiusa per via di una rottura e a causa della forte velocità andò così a finire lungo e disteso in mezzo ai copertoni. Fine della gara e delle ambizioni di podio.

Dopo questa gara finalmente avvenne il nostro esordio nel Campionato svizzero Debuttanti, durante il quale Edy si dimostrò subito molto forte.

Edy – Iniziavi molto bene, tanto che già dopo poche gare avevo ottenuto i punti necessari per farmi fare il salto nella categoria Nazionale. Si correva sempre sugli stessi percorsi e quindi potevamo andare in trasferta assieme, sebbene gareggiassimo in due categorie diverse.

Giorgio – Non bisogna poi trascurare un altro fatto importante, il Campionato svizzero di motociclismo non si correva solo in circuito, ma una parte importante delle competizioni erano le gare a cronometro in salita. Di conseguenza una fine settimana si gareggiava sul circuito di Monza e quello seguente affrontavamo una corsa su una strada di montagna di una qualche valle del Canton Vaud.

A quei tempi, tra l'altro, solo quando si correvano le gare in salita si partiva con il motore acceso. Nelle corse in circuito si partiva sempre a spinta con la moto spenta. Così poteva capitare che uno bravo a spingere, che magari partiva nelle posizioni arretrate, riuscisse ad avviare la moto prima di qualche concorrente che lo precedeva sulla linea di partenza e quindi d'infilata superare gli altri e portarsi davanti.



Nuova stagione, nuove moto

Edy – Il Campionato nazionale era molto più impegnativo e chiaramente la mia moto non era sufficientemente performante per quel livello, così nel 1980 dovetti affrontare la questione del cambiamento del mezzo meccanico. Con non pochi sacrifici mi comprai la Morbidelli (MBA) 125cc, d'occasione, con la quale i fratelli Joe e Hubert Genoud avevano affrontato il Campionato Mondiale l'anno precedente.

Giorgio – Quell'anno pure io mi ritrovai confrontato con la non facile decisione di cambiare moto! Così ne approfittai per valutare anche un cambio di categoria e mi iscrissi al

Campionato svizzero 125cc. Come Edy, anch'io optai per una Morbidelli che comprai d'occasione dal Team Orsenigo di Parabiago (era la moto con la quale Paolo Pileri raggiunse il 3° posto nel motomondiale del 1976), una squadra che a quell'epoca partecipava al Campionato europeo e al Mondiale con diversi piloti di ottimo calibro. Per darti l'idea dell'impegno affrontato, pagai quella moto 11'000 franchi, una cifra davvero importante per quei tempi!

Edy – Tra l'altro, sempre nel 1980, ricevetti l'interessante proposta di entrare a far parte proprio del Team Orsenigo, per partecipare al Campionato italiano e poi forse fare un salto verso quello europeo. Devo dire che fui veramente tentato, ma l'impegno era davvero importante: avrei dovuto recarmi a Monza due/tre volte a settimana per gli allenamenti, le prove e i collaudi, senza contare tutti i weekend di gare. Avrei dovuto abbandonare il mio lavoro e tutte le mie certezze per lanciarmi in un'avventura senza garanzie, per non parlare poi dell'impegno finanziario non indifferente da affrontare, sebbene la moto fosse pagata e ci sarebbero stati alcuni sponsor disposti a sostenermi! Non me la sentii...

Continuai così la mia carriera quale pilota privato, pagandomi tutto il materiale (gomme, motori, riparazioni, ecc.) di tasca mia e per finanziarmi, nei fine settimana nei quali non avevo gare da affrontare, facevo lavoretti vari per l'uno o l'altro.

Un piccolo contributo lo ricevevamo dal Moto Autoclub Biasca e qualche privato ci versava un piccolo sostegno; per il resto dovevamo fare tutto da soli. Nemmeno i nostri genitori avevano la possibilità di aiutarci e quindi dovevamo arrangiarci come potevamo!

Giorgio – Però credo sia anche importante dire che i nostri genitori, malgrado non potessero aiutarci finanziariamente, non ci hanno mai nemmeno ostacolati. Anzi, in effetti erano entusiasti di questa nostra scelta e sono sempre stati i nostri tifosi più affezionati!

Edy – Nostra mamma poi era davvero un bel "peperino" in quel senso e si può ben dire che la sua passione per le due ruote fosse almeno pari alla nostra! Capitava infatti che prima di una gara ci dicesse: "Andate piano e cercate di non farvi male!", poi però, una volta che venne ad assistere a una gara, al termine della competizione commentò: "Non siete capaci di andare, vi siete fatti sorpassare da tutti! Mi pare che andavate troppo piano!".

(Per la versione completa, leggere "Voce di Blenio" di febbraio per la 1a parte; la 2a parte è pubblicata sul numero di marzo 2016).